

Luciano di Samosata -

UNA CHIACCHIERATA CON ESIODO.

Licino. Sì, o Esiodo: che tu sei un ottimo poeta, e che dalle Muse ricevesti questo dono insieme con l'alloro, tu stesso lo dimostri nelle tue poesie, le quali sono tutte ispirate e sacre, e ci fanno credere che sia così. Ma ti si può fare una difficoltà. Tu hai detto di te stesso, che per due ragioni ricevesti quel divino canto dagli dèi, per celebrare ed inneggiare il passato, e per divinare il futuro: e l'una cosa hai benissimo adempiuta, contandoci l'origine degli dèi fin da quegli antichi il Caos, la Terra, il Cielo ed Amore, e ancora le virtù delle donne, ed avvertimenti su l'agricoltura, e parlandoci delle Pleiadi, e qual è stagione d'arare, di mietere, di navigare, e tante altre belle cose: l'altra poi, che era più utile alla vita, e dono veramente divino, dico la predizione dell'avvenire, non l'hai toccata affatto, ti sei del tutto scordato di questa parte, e in nessun luogo delle tue poesie hai imitato né Calcante, né Telemo, né Polliido, né Fineo, i quali non ebbero tanto bene dalle muse, e pure profetavano e davano oracoli a chi ne voleva. Onde una delle tre, e sempre colpa hai: o hai detto una bugia (benché sia amaro a dire) che le muse ti promisero di poter predire il futuro: o ti diedero come ti promisero, e tu per invidia nascondi quel dono, e te lo tieni in saccoccia, e non vuoi farne parte a chi ne ha bisogno; o pure hai scritte molte profezie, ma non hai voluto mai pubblicarle nel mondo, serbandole per non so quale altro tempo. Ce ne sarebbe una quarta, ma non mi attenterei neppure a dirla; che le Muse avendoti promesse due cose, l'una ti diedero, e ritrattarono la promessa a mezzo, dico della conoscenza del futuro, mentre che prima te l'avevano promessa nel canto. Questa cosa adunque da chi altro che da te, o Esiodo, si potrebbe sapere? Come gli Dei sono datori di beni, così voi che siete loro amici e discepoli, dovrete anche voi con tutta verità spiegare le cose che sapete, e scioglierci i dubbi che abbiamo.

Esiodo. Io potrei, o uomo dabbene, con una facile risposta risponderti a tutto, che nessuna delle cose cantate da me è propria mia, ma delle muse, e da esse dovrete dimandar ragione di quelle che ho dette, e di quelle che ho tralasciate: che io per le sole cose che sapevo da me (come a dire pascere, pasturare, guidar la greggia, mungere, e quanto altro è faccenda e mestiere de' pastori) dovrei difendermi; e che le dee dispensano i loro doni a chi esse vogliono, e come meglio credono. Pure non mi mancherà con te anche una poetica difesa. Non bisogna, cred'io, coi poeti guardarla troppo nel sottile, pretendere che pesino persino le sillabe, e se qualcosa scappa nella foga del poetare, avventarvisi sopra acerbamente; ma bisogna sapere che molte parole noi le ficchiamo per compiere il verso e rendere bel suono; e talune che sono scorrevoli il verso stesso talora non so come se le piglia. Tu ci togli il maggiore dei beni che abbiamo, dico la libertà e l'arbitrio nel poetare: non guardi quante altre bellezze ha la poesia, ma raccogli fruscoli e spine, e cerchi appiccagnoli per calunniare. Né se' tu solo che fai così, né contro me solo, ma molti ed altri strapazzano i versi del mio compagno Omero, volendoci vedere proprio il sottile del sottile. Ma per farmi più dappresso all'accusa, e ribatterla con dirittissima difesa, leggi tu le Opere mie ed i Giorni, e vedrai quanti pronostichi e profezie in quel poema ho fatto, presagendo la buona riuscita delle opere che si fanno bene ed a tempo, ed il danno di quelle che si trascurano. E quel verso:

In una cesta porterai, e pochi ti mireranno dei vicini,

e altrove tutti quei beni che verranno a chi ben coltiva, si deve tenere come una predizione utilissima al mondo.

Licino. Questa sì, o ammirabile Esiodo, l'hai detta proprio da pecorato; e pare che sia vero che le Muse t'imboccavano, se da te non sai difendere i tuoi versi. Noi non aspettavamo da te e dalle muse cotesta divinazione: chè in tali faccende sono più indovini di voi gli agricoltori, e indovinano benissimo, per esempio, che se Dio manda la pioggia, i covoni saranno pieni; se viene la state, e la terra è secca, è impossibile che non venga la fame dopo quel secco: che nel mezzo della state non bisogna arare, e non fa utile, perché si sperderebbero le sementi; né mietere la spiga quando è verde, se no si trova vuota di frutto, Né ci è bisogno di divinazione per sapere che se non ricopri la sementa, se il garzone con la zappa non vi mette la terra sopra, verranno gli uccelli e si beccheranno tutta la speranza della messe. In queste tali cose a dar precetti e consigli non si sbaglia; ma questo pare a me sia tutt'altro che pronosticare. Il pronosticare è il prevedere chiaramente le cose oscure e che non appariscano in veruno modo:

come predire a Minosse che il figliuolo affogherà in una botte di mele; presagire agli Achei la cagione dello sdegno di Apollo, e dopo dieci anni la presa di Troia. Questa è divinazione. Se NO, se coteste tue baie sono divinazione, sono indovino anch'io: e predirò e profeteggerò, anche senza la fonte Castalia, il lauro, ed il tripode Delfico, che se uno di verno va camminando nudo mentre piove e grandina, gli verrà addosso un freddo ed un tremito grande; ed una predizione più profetica è, che poi gli verrà un gran caldo, come è naturale: e così molte altre predizioni di questa fatta, che sarebbe ridicolo a dire. Onde

lascia stare cotali difese e pronostichi: forse quel che hai detto da prima è più accettabile, che non sapevi nulla di ciò che hai detto, ma facevi versi per una certa vena felice, e che non era gagliarda molto: se no, non avresti adempiuta una parte delle tue promesse, ed una parte tralasciata.

Copyright © 2000- 2005 Miti3000.it - All rights reserved.